



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Resurrexit!!

È la bella stagione dei fiori e un profumo inebbrante ci aleggia d'intorno: liete squillano le campane, che ci infondono nell'anima un profondo sentimento di gioia, e la natura par quasi ringiovanisca.

Gesù Cristo è risorto trionfante nella pievezza della gloria e della magnificenza:

Il Signor le porte ha schiuse!

Il Signor, l'Emmanuele!

ma il suo trionfo non è misero e passeggero, è un trionfo eterno che non si cancella più.

Sono passati i giorni della settimana santa, così mesta, così dolorosa: sono caduti i funerei veli dai quadri e dagli altari, e hanno ripreso il loro posto, tra il profumo dei fiori, i lucidi ornamenti.

Con quanta ansietà si è aspettata la Santa Pasqua! Oggi è giorno di festa per tutti: sia dato bando alla tristezza. In tutte le famiglie, dove si crede molto e dove si crede poco, è passato il sacerdote in bianca stola a benedire le case, ed i fanciulli han seguito contenti il ministro di Dio. Oh! essi sanno bene che Egli è risorto pieno di gloria, ch'egli ha redento il genere umano: oggi hanno la pecorella di zucchero, oggi son ricolmi di dolci e di giocattoli. Nei più grandi traluce dalla fronte serena e dal

lieve sorriso delle labbra la contentezza, che è scesa abbondante nel loro cuore. Anche i poverelli son contenti perchè avranno anch'essi una più lauta mensa e, forse, anche un giocattolo vecchio: gli orfanelli non hanno più sul volto la mestizia, e si sentono in questo giorno meno infelici: il Signore risorto li consola. L'umile contadina riveste i suoi bei bimbi degli abiti migliori, che ha fatto con tanto amore e se li rimira compiacente.

Quante anime candide si accostano oggi per la prima volta alla Sacra Mensa Eucaristica! Chissà quante ore di beatitudine si passano, tra sorrisi e lagrime, laggiù in quelle umili casette di operai!

Anche gli sventurati, le anime stanche e affrante dal dolore han levato gli occhi al cielo, mentre nella loro mente si delineava bianco e lucente il Redentore: hanno sentito meno la loro sventura al pensare che Gesù, l'Innocentissimo per se stesso, soffrì tanto.

A noi la natura, il suono delle campane... tutto parla di Dio, ma chissà a quante anime non è ancor giunta la luce del vero! Gesù risorto ha rovesciato la pesante pietra del sepolcro, ed anche noi buttiamo il carico delle nostre vecchie abitudini, operiamo nell'anima nostra una risurrezione, e preghiamo per quelli che sono ancor lontani dalla via dritta.

PUNICUS.



Agli amici abbonati e lettori del
« Mondragone » inviamo, quantun-
que in ritardo, sincerissimi auguri.



Una presentazione!...

Oggi, lector, vo' farti una presentazione: così, senza etichetta e senza pretesione, senza che un maggiordomo dall'adipe imponente gridi i tuoi nomi e titoli, chinandosi ossequente; mentre tutto un salone si volge ad ascoltare se hai bastanti quarti, per farti presentare nel consesso magnifico dell'aristocrazia che pria perdette l'ARISTOS (1) e quindi la CRAZIA (2).

Noi siamo superiori a simili sciocchezze: Maestà, Eccellenze, duchi, conti, marchesi, Altezze sono tutti vecchiumi, son müffe medievali insiem coi stemmi e i loro araldici animali. Siamo in pieno ventesimo secolo ed ormai siamo troppo occupati ed abbiam troppi guai per prestare attenzione a simili vecchiumi da mandarsi in soffitta insieme coi ciarpami.

Ma mi avvedo un po' tardi, ch'una dissertazione stava per diventare la mia presentazione e, ritornando a bomba, ovvero sia a bombetta, giacchè qui a Mondragone, s'ode detta e ridetta risuonare la frase: « Egli ha preso cappello » e in onor d'Ottaviano l'eterno ritornello su tutti i toni e timpani dobbiam sempre ascoltare sia Bernardo od Augusto un cappello a pigliare,

Riprendendo, premetto alla presentazione ch'era mio desiderio presentar Mondragone tutto: padri, ragazzi, prefetti e professori e a ciascun tributare i meritati onori; ma visto che ristrette le colonne ospitali del periodico sono, le classi liceali, gentil lector, decisi a te di presentare e ciò, le muse aiutandomi, m'accingo a cominciare.

Premetto che il liceo di tre classi formato, come il governo vuole, a Mondragone è stato; ma quest'anno la terza, essendo un po' malata, affin di allontanare la morte destinata con un clima più mite, partì pel mezzogiorno dove trovossi bene e non fe' più ritorno.

Quindi la venerabile rimase la seconda e su lei ogni speranza di Mondragon si fonda; via non fo per vantarmi, ma son quattro tipetti quei giovan di seconda che a presentarli, i detti che bene li dipingano, non son buono a trovare ed uno stratagemma son costretto ad usare.

(1) *Aristos* in greco = ottimo, quindi presso i Greci gli aristos erano i migliori.

(2) *Crazia* in greco = governo. Crazia era una moneta dei granduchi di Toscana.

Per far la conoscenza di quei quattro signori, basta che voi sentiate un dei lor professori (è un toscaniu che parla, un piccolo vecchietto di cui la scucchia è un Pilade, e un Oreste il nasetto) « Alberti è un protestante, Gaetani un galoppino, Galeotti un bon'omo, un volpetta Gambino.

Il primo si da l'aria dell'uomo superiore e, sempre protestando con fuoco e con ardore, se lo caccian di scuola scrive le letterine lusinghiere, gentili, ammaliatrici, fine, finchè il suo professore commosso e lusingato lo fa rientrare in classe e resta minchionato; Gaetani ha un par di gambe da vero galoppino e corre, s'arrabatta, insomma è un birichino.

Gambino s'alza sempre a prender le difese di cause spallate, ma non ci fa le spese, strilla, tira un colpetto al pover professore nega con faccia tosta, para da schermitore.

Ultimo di quei quattro è il serio Giovannino grecista appassionato e nobile Chiusino che sembra ereditare l'etrusca gravità quando a studiare Omero e Pindaro si da ».

Ecco che in poche righe, lettore, hai conosciuto quei quattro bravi giovani, quasi avessi vissuto con lor tutta una vita: da questa descrizione all'altra passiam dunque, ora, presentazione.

E qui chiamo in aiuto d'Omer tutti gli dei giacchè innanzi a un portento, caro lector, tu sei. Questa classe felice di prima liceale, sia detto sin da adesso, non avrà mai l'uguale.

Dove trovar potremo un Augusto Saviano che porta il gloriosissimo nome di Ottaviano? Quando egli parla, chetansi quelli che non parlavano, e fanno il loro comodo quelli che chiacchieravano: è forte in matematica, e ha fatto una scoperta, che, per fondere l'acqua, egli così v'accerta, basta soffiarsi sopra per mezzo d'un sifone che comunichi a un fiasco di vino di Lione ovvero di Frascati, il che per lui è lo stesso purchè vi possa bere copiosamente e spesso.

Accanto al sommo Ottavio por dobbiam Cosentino ch'a ragion può chiamarsi l'ufficial bollettino del collegio, ed infatti cavalli, asini e cani cogli amici e i parenti o vicini o lontani forman nella sua testa un grande zibaldone sicchè d'uomini e bestie in qualunque occasione con grande faccia tosta sballa bestialità, strilla, strepita e sempre il professore fa.

Ora, lettore, attento alla presentazione che vo' farti del nobile principino Leone: nelle sue vene scorre il gran sangue Romano, non per nulla discende da Fabio, capitano Massimo degli eserciti e temporeggiatore che al nipotino seppe trasfondere il valore per secolare serie di nobili antenati ch'han l'ingegno e le doti tutti a lui tramandati.

E, mentre sto a parlare di antica nobiltà il marchesino Antonio al suo posto qui sta.

L'isola dei nuraghi a lui diede i natali e ad educar mandollo a liti più ospitali; egli, serio prefetto della congregazione, ama ogni tanto prendere un po' di ricreazione per cui i compagni sempre vengongli a predicare; « Datti un pochino a Dio, a Dio ti devi dare! »

Ciampa, l'erculeo e serio figlio del meridione ed il suo caro amico Peppinello Ventrone sono due tipi opposti completamente, e tali che solo in poche cose son d'accordo ed uguali; giacchè per quanto è il primo serio e cogitabondo tanto l'altro s'intrufola, chiacchiera e gira tondo.

Una coppia d'invalidi son Pace e Morosini: aman solo dormire, e sul letto supini passare riposando una mezza giornata dopo che l'altra mezza a mangiar l'han passata.

Sacconi è matematico, fa i calcoli più astrusi sembra sian diventati tutti i suoi sentimenti per questi matematici nobili intendimenti.

Che più? la maggior schiera eccoti presentata; presentarti anche gli altri spero qualche altra fiata; intanto, per l'amore che porti al Mondragone, lettore gentil, perdonami questa... dissertazione che, se pur non è giunta l'interesse a destare, spero almen sia riuscita del tempo a far passare!!!...

(FI-FI)

A SCHERMA

(SCENA DAL VERO)

— Maestro Tinti, possiamo venire a fare una *pulla*?

— Machè! volete venire in tre! e che dirà il prefetto?..

— Via, maestro, sia buono per questa volta: andiamo... Il buon Tinti, dopo avere un poco resistito, si lascia vincere dalle chiacchiere di Frangesco e finalmente acconsente. Con tre dei più valenti schermatori del collegio entra nella magnifica sala di scherma, le cui pareti sono tutte addobbate di imponenti trofei, di belle pitture e fotografie rappresentanti vari assalti alla spada ed alla sciabola (!)

Il maestro ordina che i due primi ad affrontarsi siano Leone e Frangesco. Questi con eleganti ed aristocratiche mosse saluta l'amico-avversario, che gli risponde con pari grazia e cortesia. All'*in guardia*, solennemente pronunziato dall'impetuoso Tinti, i due baldi e vigorosi giovani si pongono colle spade incrociate, pronti a difendersi e a colpire. Frangesco cavallerescamente lascia che Leone sia il primo a tirare. Questi coglie il momento buono in cui Frangesco, intento a mirarlo in volto, sembra non pensi tanto a difendersi, e lo colpisce in pieno petto dal lato sinistro.

Frangesco desiderando vendetta si slancia su di lui e sebbene respinto non si perde di coraggio, ma ritorna con più vigore di prima all'assalto finchè, dopo tre splendidi colpi diretti al petto di Leone, rimane vincitore.

— « Su Nicolò — esclama Tinti — ora sta a te a combattere col vincitore ».

Negli occhi di Nicola brilla la speranza della vittoria sul vincitore di un Leone ed egli si pone in guardia dinanzi a Francesco, pieno di maestà che traluce dai ricciuti capelli, dal naso greco e

dalle colossali gambe, diritte come due pali del telefono.

— « Ma che cosa è successo? — interrompe Tinti — ma perchè vi tirate indietro? Frangesco, hai forse perduto il tuo grande coraggio?..

Infatti sembra che i due si incutano a vicenda grande paura: non appena messisi in guardia, a furia di passi indietro, si sono ridotti entrambi colle spalle al muro... ma ecco che, rossi per le parole di Tinti, si rifanno innanzi colla testa alta e con mosse sicure. Frangesco mira al petto di Nicola, ma disgraziatamente colpisce nel vuoto, perchè l'avversario ha pensato bene di pigliare la corsa indietro... (chi sa! tante volte il bottone di caucciù, che, sta sulla punta del fioretto, potrebbe cascare ed allora povero Nicolò! chi ce lo pagherebbe per nuovo?) Ma Nicolò subito si rimette dal primo sbalordimento ed insegue incessantemente Frangesco, che, giunto al muro, si fa di nuovo avanti, mentre Nicolò indietreggia. Così questi due valorosissimi figli della Sicilia combattono per molto tempo con grande maestria, difendendosi entrambi tanto bene, che nessuno dei due riesce a colpire l'altro.

Alla fine il maestro glorioso di tali alunni li licenzia esclamando contento: « Sù Nicolò, sù Francesco, andate felici chè state tutti e due *allo stesso scannello!*..

CAUDINUS.

Tra le beive!...

Una visita al serraglio Hagembek

L'altra sera mi chiama il direttore e: « Tu che ti sei specializzato di bestie — mi dice — racconta un po' ai lettori del Mondragone la nostra visita al serraglio di Hagembek ».

A una tale domanda, se domanda può dirsi un ordine così esplicito, punto lusingato del nuovo titolo di specialista di bestie (il che può significare anche di... bestialità) metto fuori appena un timido: « Ma... » subito interrotto dall'amabile direttore che, con bel garbo, mi manda a... scrivere l'articolo.

Scrivere l'articolo: è facile dirlo, ma farlo?... farlo quando la vostra testa è piena di idee confuse, di impressioni scapigliate accavallantisi in un gran CAOS, farlo quando ancora abbarbagliato dall'intensità dei ricordi, non sapete da dove cominciare, farlo in queste condizioni, diventa un affare un pochino complicato e difficile.

Basta, coraggio e cerchiamo di riordinare le idee o come direbbe il carissimo Augusto, « le fila delle idee ».

Sono ormai passati parecchi giorni eppure quando ci ripenso, mi sembra di stare ancora seduto nell'ampio baraccone ad anfiteatro con dinnanzi agli occhi la pista circolare, circondata da una gabbia di ferro, e dentro a questa le belve obbedienti al domatore dallo sguardo di fuoco, i leoni piegantisi

a fare gli esercizi come cani ammaestrati, gli elefanti superbamente ritti sulle zampe di dietro.

Oh quei leoni, quei leoni com'erano superbi e terribili nella loro selvaggia fierezza, come facevano agghiacciare il sangue con un ruggito!

Erano dodici e il domatore, un bel tedesco dai fulgidi occhi celesti, stretto nel pittoresco vestito PAMPAS, e un revolver in una mano, una pesante frusta nell'altra, li teneva a freno colla potenza dello sguardo e abbassava spietatamente la frusta sulle teste superbe.

Ma ad un tratto uno dei leoni, memore di essere il re delle belve, si ribella alla potenza dell'uomo, non obbedisce, e allora s'ingaggia una lotta lunga, ansiosa, commovente fra l'uomo e la belva e sembra proprio che la forza brutta debba vincere, che il coraggioso debba perire: ma no, la lotta continua, i ruggiti del leone si accoppiano ai colpi di pistola, allo scoppiettar della frusta, alla voce dell'uomo, in mezzo al silenzio generale, e finalmente l'uomo vince, e ancora una volta doma il re della foresta e se ne fa padrone.

Erano momenti di ansia e di palpiti, momenti in cui non si poteva fare a meno di tremare al rinnovarsi dell'antico spettacolo dei gladiatori romani: la lotta tra l'uomo e la belva.

Gennarino tremava e quasi a scusare il tremito insolito delle sue gambe diceva, al cugino nipote: « Neh, Peppi, c'è paura che scappano? ?... ».

E gli esercizi continuavano ed ora si vedevano i dieci leoni ritti a formare un quadro plastico, ora tutti addosso al domatore sdraiato, quasi per sbranarlo.

Credo sia difficile immaginare uno spettacolo più grandioso è commovente di quello.

E gli elefanti? quegli enormi pachidermi che marciavano in fila per due e per quattro come soldatini, che ballavano sulle zampe di dietro, che salivano sugli sgabelli, come erano carini nella loro mastodontica imponenza, chiusi nella corazza naturale della pelle floscia e grigiastra.

E lord Robinsons? non me ne parlate nemmeno, che da quel giorno il mio più gran desiderio è quello di farmi presentare al nobile inglese e di farne il mio più intimo amico, giacchè ho visto pochi uomini fare le cose con tanta coscienza come... quella scimmia. Peccato che sia subito partita da Roma !!...

Era proprio delizioso vedere con che serietà si vestiva e si spogliava, andava a letto, mangiava, suonava il campanello, accendeva candela e sigaretta, giuocava a carte e andava in bicicletta senza scomporsi mai, come un omino serio!

E i cani acrobati? e i cani saltatori, e le foche, e i contorsionisti, e gli acrobati giavanesi coi loro pittoreschi costumi?.. tutti bravissimi, tutti, uomini e bestie, artisti di prim'ordine, contribuivano a giustificare la fama mondiale del serraglio di Hagembek.

Ma ciò che era proprio splendido, unico e che formava l'attrazione principale e caratteristica di quello che chiamerò anch'io col manifesto « il più grande parco di belve del mondo » era lo splendido

gruppo, ma che dico gruppo, la splendida MONDRA DI ORSI.

Trenta, quaranta, cinquanta... era impossibile contarli: entravano nella pista in gruppo, compatti, come una smisurata mandra di pecore che rientrano alla sera nell'ovile, e quasi coprivano l'ampia pista di un tappeto vivente e moventesi di un colore bianco un po' sudicio.

Si attaccavano alle bottiglie di latte che il domatore dava loro, se le strappavano l'un l'altro, rotolandosi per terra, ruzzando come bimbi, montavano in un carrozino tirato da un bel PONEY, andavano a cavallo, erano insomma dei vellosi portenti!

E la chiusura dello spettacolo? la chiusura fu degna di tutto il resto!...

« Grande cascata di orsi polari » annunciava il programma ed era proprio bello vedere quegli orsi che venivano spinti dall'alto e strisciando su un piano inclinato facevano un gran tonfo nell'acqua della pista trasformata in laghetto; e venivano fuori scrollando acqua da tutte le parti, mentre... gli spettatori si avviavano all'uscita!...

TETTIX.

Cronaca.

L'ultimo giorno di caccia nella Campagna Romana (30 Marzo 1911) — Dal nostro inviato speciale Sig. X Y Z.

Era molto tempo che i nostri intrepidi e valenti cacciatori avevano lasciato in disparte le loro armi, e che i pochi uccelli sfuggiti alle immani stragi (cfr. il passato articolo sulla caccia) erano tornati timorosi a riprendere abitazione nei boschetti del Collegio, quando giovedì un soffio di terribile sete di preda ravvivò gli spiriti assopiti dei bravi cacciatori, che decisero di fare una gran partita di caccia nella campagna Romana, per chiudere brillantemente il ciclo di luculliani banchetti di volatili. (cfr. come sopra) Detto fatto, poichè la mattina il cielo prometteva una bella giornata, chiesto ed ottenuto il regolare permesso, i seguaci di Diana nel classico numero di tre, dopo essersi armati di più o meno voluminosi fucili, e per l'occasione di gambali, non senza aver fatto pranzo, montarono in un carrozino e si diressero al luogo che doveva essere il teatro della caccia, accompagnati dal Cav. Montani e dal Prof. Panizza. Veramente la terra è adatta per i cacciatori, in questa campagna Romana, si trova tutto quello che può soddisfare alle brame del più appassionato cacciatore, dal tordo, dal merlo alla (*passuta*) volpetta (sic). Ma tornando a noi: giunti che furono, i cacciatori, dopo aver piantato il campo si dispersero per la campagna in cerca della preda, che quel giorno prometteva di essere abbondante; ma, vedi disdetta! Poco dopo il cielo s'incomincia a turbare, grosse nuvole si accavallano, guizzano lampi e subito una pioggia torrenziale raffredda come per incanto i bollenti spiriti dei cacciatori, che in tutta fretta correndo per l'aperta campagna si riparano al campo, aspettando che la pioggia termini.

i torna? Si restà?, si domandano a vicenda; alcuni vorrebbero aspettare che spiova per proseguire la partita, qualche altro vorrebbe tornar su subito; finalmente

prevale la prima idea e decidono di aspettare, ed intrepidi attendono che smetta di piovere.

Però sembra che il cielo si sia messo di proposito a far dispetto, perchè la pioggia seguita con un crescendo molto forte e fa sì che i cacciatori, bagnati fino al midollo delle ossa, rimontino nel carrozzino e via di buon passo verso il Collegio, dove li attendevano i compagni che avevano visto con terrore le nubi addensarsi foriere di tempesta, anch'essi delusi, che speravano gustare un cervo o un cignale o almeno una lepore!

Oh! com'è andata? quanti uccelli avete presi?, si sentono domandare con una faccia impassibile, appena giungono tutti zuppi di acqua e tremanti di freddo. — Altro che uccelli!, rispondono, abbiamo presa l'acqua! e che acqua! Veniva giù, proprio a catinelle!, e mentre rispondono così corrono al dormitorio, dove si spogliano per indossare abiti più asciutti, ed entrano trionfanti nelle camerate, le quali, in mancanza di meglio ammirano il sangue freddo di questi prodi seguaci di Diana!

Pesci d'Aprile!!! — (1. Aprile) — E' il primo di aprile, il giorno tradizionale delle burle e dagli scherzi di ogni genere, e dovunque oggi si fa gran consumo di pesci d'acqua, spesso un po' troppo amara!

Anche a Mondragone vi è un movimento insolito: Nicola per paura degli scherzi si è ammalato e si è rifugiato all'infermeria, e tutti stanno in guardia, ma ci cascano, oh se ci cascano!... Peppino è chiamato in procura e, vedi caso strano!, si trova in faccia a Giannetto.

Tonino va dal Rettore e trova alla porta il caro amico Sandro, chiamato anch'esso in tutta fretta.

Gennarino è bersagliato da tutti, tutti lo chiamano, tutti gli dicono di andare nei posti più lontani e disparati e lui sempre calmo e impassibile ascolta tutti, crede a tutti, ma non si muove.

Anche i prefetti son fatti segno a scherzi, più o meno vecchi più o meno spiritosi. « Padre, la desidera il Padre Ministro » grida da lontano un birichino, ma il prefetto che la sa più lunga di lui gli risponde solo con un'occhiata espressiva.

Dovunque è uno scoppiettio continuo di frasi staccate: « Ti vuole il P. Coppola. » « Va dal Padre Rettore » « C'è un signore che ti aspetta in salone » « Pesce d'aprile!... » « No, dico sul serio! » « La potevi trovare più spiritosa!... »

Tutti parlano di pesci d'aprile fatti in collegio e fuori, dai soliti pesciolini tiscuccci dei ragazzi, ai pesci enormi capaci di muovere una cittadinanza intera.

Don Pacifico è mandato in camera di un padre con una busta contenente un bel pesce magistralmente disegnato, e lì s'intavola una gran discussione tra il Padre e lui per decidere se il burlato fosse il portatore o il destinatario della busta misteriosa. Ma diamine perchè tanti litigi intorno a una cosa che avreste benissimo potuto prendere entrambi a parti uguali?

Verso la sera mi si avvicina il Professor Costantino e: « Gradisce un pescetto?.. » mi dice

« ?!?!... » Rimango interdetto alla domanda che, dato il giorno, era un po' equivoca, e subito il gentile professore cava di tasca un pesciolino di pasta dolce e me lo offre.

Rido, ringrazio, e faccio onore al pesce... d'aprile.

(F. G.)

Lavori e... lavoratori!!.. — Nel piazzale dei piccoli ferve il lavoro; una squadra di volenterosi muniti di zappe, vanghe, rastrelli si dà alla floricultura sotto l'alta direzione dell'ingegnere Lully che dietro agli occhiali d'oro sorveglia lavoratore della scienza i lavoratori della terra.

E i piccoli giardinieri adempiono con amore e alacrità il loro compito, ed il frutto delle loro fatiche verrà col maggio imminente sotto variopinto aspetto di un olezzante tappeto di fiori che coprirà le aiuole preparate dalle loro manine.

E colla primavera altri lavori e di ben maggiore importanza ha fatto fare il Padre Rettore nel piazzale d'ingresso che, appianato e coperto di fine rapello sembra essersi ripulito per la festa dei fiori, e nel portichetto di Mater Pietatis di cui ha fatto far nuovo il pavimento di asfalto.

Il P. Ministro da parte sua ha fatto accomodare e ripulire nei due piazzali i camerini destinati a contenere i giuochi comuni delle camerate, che adesso si son trasformati in due belle stanzette nitide e bianche.

Il lavoro poi più interessante e forsanche più faticoso dovremmo cominciare a farlo noi per prepararci a questi benedetti esami che s'avvicinano a gran passi!!

(F. G.)

La vita e passione di Gesù Cristo al Cinematografo Moderno di Frascati (6 Aprile 1911). — Era un argomento d'occasione, e noi non tardammo a recarci a Frascati appena ce ne venne l'invito; tanto più che potevamo visitare un nuovo Cinematografo, che con grande successo e soddisfazione della popolazione tuscolana s'è aperto in questa amena cittadina.

Certo, il soggetto non era facile affatto ad eseguirsi, ed anche per riprodurre i numerosi miracoli di Gesù Cristo ci volevano... i miracoli della scienza moderna: ma, lasciando da parte gli scherzi, veniamo ai fatti, che di questi si pasce e non di altro la cronaca del nostro giornale.

La rappresentazione si apriva con l'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria Vergine: quell'aria umile e mansueta della madre di Gesù era imitata e riprodotta meglio che si poteva.

Non sto a descrivere minutamente tutta la lunga cinematografia, giacchè non lo consentono nè le colonne del « Mondragone » nè la pazienza dei lettori.

Con un effetto di colori molto bello era riprodotta la stella che, nato Gesù, chiamò ad adorarlo i pastori, sdraiati vicino all'ovile delle loro mandrie e sonnecchianti nel buio della notte, nè meno interessante era certo l'arrivo dei Re Magi, su i loro camelli, seguiti da uno stuolo innumerevole di parenti, di sudditi, di servi, tutti adorni di tesori e dalle sfarzose vesti orientali, che seco conducevano numerosi doni per il divino fanciullo. Oh quanto essi viaggiarono per trovarlo e con quale fede si prostrarono davanti a lui nell'umile stalla di Betlemme! La strage degl'Innocenti e la fuga della Sacra Famiglia in Egitto erano fra i migliori quadri, poichè con grande fedeltà e vivacità riproducevano quei fatti di sangue e quei continui pericoli, che solo potevano essere superati da un Dio.

Seguiva poi, fino alla sua predicazione, la vita di Gesù, vita di sottomissione e di amore verso i suoi Santi custodi.

Ma ecco che Gesù abbandona la sua casa e si mette in giro per tutta la Palestina, spargendo ovunque la sua parola: l'innumerevole turba di popolo che lo segue, e lo acclama suo re e suo liberatore: gli strepitosi miracoli che Egli spera per provare la sua divinità e per far vedere col fatto ciò che Egli con sublime eloquenza ha insegnato a quelle moltitudini.

Non attirano certo meno la nostra attenzione tutti gli avvenimenti più vicini alla morte di Gesù: il suo ingresso trionfale in Gerusalemme, l'ultima cena; la sua orazione nell'orto, il tradimento di Giuda; e tutti quegli altri tanto conosciuti, quanto sublimi. Poi Lui per

i tribunali; quella dolorosa *Via Crucis*; la morte sul Calvario; la Resurrezione.

Fin qui la cronaca: se poi dovessi dire le mie impressioni individuali non sarebbero le migliori.

Già, sarà un'idea mia, ma mi pare che non sia troppo rispetto adattare a spettacolo ciò che non ne ha né la materia né l'indole: e poi come può interessare in cinematografia un argomento che, benchè importantissimo, benchè essenziale; pure, ridotto a rappresentazione e, direi quasi, a romanzo, non attira la curiosità degli spettatori?

I comici potranno esser bravi quanto vogliono, ma non riusciranno mai a saper imitare come si deve quel sentimento e quell'espressione di santità, che, dal principio alla fine, dovrebbero riscontrarsi nel riprodurre la vita di Gesù: quindi, anche se vi fosse lo scopo di renderla maggiormente conosciuta al popolo, a nulla servirebbe, se non a rendere quasi cosa umana ciò che è divino. Come possono destare rispetto e venerazione quelle faccie che siamo soliti vedere riprodotte nelle farse più allegre, nei drammi ridondanti di sangue? quelle persone che, certo, di Religione poco ne sanno e che perciò son costrette a riprodurre *teatralmente* anche i più sublimi misteri?

EGO

Santi Spirituali Esercizi (10-11-12 aprile) Per i soliti esercizi spirituali in occasione della S. Pasqua di Resurrezione, è venuto appositamente da Roma il P. Giuseppe Rinaldini, operaio indefesso nella vigna del Signore.

La sera del 9 s'intrattenne familiarmente con noi con un'apposita *Introduzione*, incitandoci ad entrare nei Santi Spirituali Esercizi con animo grande e generoso.

Le prediche dei tre giorni trattarono del *Fine dell'uomo*, fine nobilissimo e altissimo, sul *Peccato*, che si oppone a questo fine prestabilito da Dio, sull'*Inferno*, luogo di pene destinato dall'eterna giustizia a chi volontariamente non vuole assoggettarsi alla legge divina. Quindi c'incitò nella meditazione dei *Due Stendardi* ad imitare e seguire il nostro duce e capitano Cristo Gesù, a disprezzare gli inviti e le lusinghe del demonio, maestro d'iniquità e nostro giurato nemico. E per renderci più soavi e sormontabili le mille difficoltà che attraversano purtroppo il nostro cammino qua sulla terra, ci tratteggiò brevemente la divina figura di Gesù Cristo, *maestro* nella Casa di Nazaret, *maestro* nel deserto tra le asprezze e le penitenze, *maestro* finalmente nella sua vita pubblica, spesa tutta a nostro ammaestramento e a nostro bene.

La *Passione* di N. S. G. C. confermò i nostri propositi e la predica di *Gesù Crocifisso* che dall'alto della Croce prega per i suoi crocifissori e pensa a noi, fu l'ultima delle sue prediche.

Nelle Istruzioni invece si soffermò molto nella *Confessione*, mezzo che ci rimette in grazia di Dio quando l'abbiamo purtroppo perduta, e ci stimolò alla *Confidenza in Dio*, col racconto semplice, piano e commovente del Figliuol Prodigio che abbandona la casa paterna e va a trovare la felicità *in regionem longinquam*.

La mattina del 13, Giovedì Santo, dopo la funzione il predicatore ci lasciò i suoi *ricordi* che si compendiano in uno solo: l'amore a Gesù Cristo, che si manifesta coll'amore alla Madonna sua madre, alla Chiesa sua Sposa, alle anime, per cui il Nostro divin Redentore ha patito e sofferto tanto.

Colla benedizione col S. Crocifisso e coll'acquisto delle Sante Indulgenze si chiuse anche questo piccolo ritiro.

Il P. Rinaldini poi alle 10, dopo averci salutato aramamente, se ne partiva subito per Roma, dove altre

occupazioni lo richiamavano. Al caro Padre i nostri più vivi e sinceri ringraziamenti.

Il terremoto (10 - 4 - 911 - Ore 10 3¼) — Doveva venire proprio lui per turbare le nostre meditazioni e la quiete dei santi spirituali esercizi!

Lunedì 11, prima giornata di ritiro, mentre tutti calmi passeggiavamo pel piazzale meditando sui sermoni del p. Rinaldini o chiacchierando in gruppetti di due o tre, un forte rumore di vetri scossi attirò la nostra attenzione dalla parte del portichetto di « Mater Pietatis » donde vedemmo uscire di corsa Lorenzoni che, facendosi segni di croce, correva verso noi gridando « Il terremoto! »

Quasi nessuno di noi si era accorto che la causa di quel rumore fosse stato il terremoto; anzi moltissimi avevamo creduto che qualcuno avesse aperto con insolito strepito le imposte delle vetrate del portico; ma quando ci accorgemmo della realtà delle cose ce ne fuggimmo impauriti nel mezzo del piazzale mentre a noi si univano alcuni padri scappati dalle loro camere.

Tutto questo in un attimo.

Appena si vide che non c'era nessun pericolo fu un chiamarsi a vicenda per manifestare a tutti le proprie impressioni. Saviano e Galeotti dovettero interrompere i loro discorsi di politica per pensare a mettersi al sicuro e Gennarino che aveva dato buona prova delle sue gambe, pallido girava gli occhi d'intorno per vedere se nulla fosse crollato e chiedeva se non ci fosse pericolo di una replica più forte. I piccoli appena rimessosi dal primo sbalordimento si erano messi con le orecchie contro terra e stavano a sentire se qualche segnale annunziasse loro una replica.

Molti dei più coraggiosi, subito dopo la prima impressione si misero a discorrere calmi e franchi dando noia a quelli che la paura non aveva ancora liberato dai suoi lacci. Temendo che la replica del terremoto non avesse dovuto sorprenderci in cappella, la predica delle 11 andò in fumo, e così potemmo rimanere al sicuro in piazzale fino alle dodici; ora del pranzo.

Ed anche qui qualcuno non voleva decidersi a scendersi in refettorio, ma infine questi, incoraggiati dall'esempio degli altri, si decisero a seguirli.

Per essi però il pranzo fu un vero martirio: ad ogni lieve rumore facevano un salto e pensavano sempre al modo più spiccio per potere in caso di pericolo correre all'aperto. Un forte temporale scatenatosi alle 12 rese più triste il pranzo, alla fine del quale con piacere il cielo si rischiarò e noi potemmo ritornare in piazzale perchè quivi solo si stava tranquilli.

La replica del terremoto, avvenuta all'1 1¼ fu tanto leggera che il solo don Ernesto se ne accorse. Comunicata la notizia ai convittori, tutti si rinfrancarono e passarono tranquilli (anche Gennarino) il resto della giornata.

La sera però vi fu un po' di titubanza nel metterci a letto e ci decidemmo a coricarci, dopo aver assicurati gli abiti e le ciabatte vicino al letto, a portata di mano.

CAUDINUS.

Funzioni della Settimana Santa — Giovedì Santo. — Comunione Pasquale distribuita a tutti dal R. P. Rettore. Alla fine della Messa la solita processione per trasportare il Santissimo nella cappella destinata al Sepolcro, ove rimase tutto il giorno esposto alla devozione dei fedeli.

Alle dieci il R. P. Rettore fece la rituale lavanda ai dodici poveri che dopo la funzione pranzarono in Salone.

Venerdì Santo. — La funzione è celebrata dal Padre Mathis.

Il *Passio* fu cantato maestrevolmente dal P. Coppola, da D. Curzio Mancini, e dal P. Tordella. Alla sera la

Via Crucis e la Desolata, con predica del P. Mathis, e con canti del carissimo Vincenzo Tanlongo. Si fecero molto onore Datti e Sabatucci (!!)

Sabato Santo. — Funziona il R. P. Rettore. L'*exultet* è cantato dal P. Procacci e le profezie dai padri prefetti con alcuni convittori.

Con questa funzione termina il daffare pel nostro Sagrestano Cosentino che, in questi giorni non ha badato a fatica stando continuamente in moto. Ma perchè anche in questo caso si dia ad ognuno ciò che si merita bisogna far menzione di chi l'ha aiutato con tanta abnegazione e sacrificio: parlo di Bernardino Lorenzoni e di Vincenzino Cortesi, venuto appositamente da Roma.

Rallegramenti pure ai bravi cerimonieri il P. Gaetano Tordella e Attilio Dario Pozzi e a tutti gli altri che in modo o in un altro hanno contribuito al buon esito delle sacre funzioni.

Un nuovo periodico. — Salutiamo con compiacenza il 1.º numero dell'*Omnibus*, il periodico del Convitto Massimo alle Terme, uscito, dopo parecchio tempo di riposo, di nuovo alla luce coi caratteri della Tip. Tuscolana di Frascati.

Auguri fervidi di vita lunga e florida e raggiunga il degnissimo scopo che s'è prefisso, di essere cioè « vincolo di unione e di amore tra quanti vennero in esso struiti ed educati ».

Giuochi a premio

1. — Decapitazione.

Orifanno pochi di, mastro Pasquale.
In città se ne andò da un suo curiale.
Cavalcava un ronzin spelato, brutto,
Guercio, sciancato, insomma un vero tutto,
Camminar non voleva, ond'ei furente.
La testa gli tagliò con un fendente
In un istante, di natura muta
Il cavallo, e divien bestia cornuta.

E. ler.

2 — Anagramma.

D'Italia città
Se svuolsi sconvolgere,
Un albero dà.

3 — Falso accrescitivo.

Sul ciuco mi vedete,
Se resto tal e quale.
Se accrescermi volete,
Sul dorso vi fo male.

Renzo

Soluzione dei giuochi precedenti.

1. Arrestati — Annestati.
2. Freddoloso — Frettoloso.
3. Colubri — Colibri.

Hanno mandata l'esatta soluzione i Signori Beneventano, Filo, Lorenzoni, Pozzi, Bruno Luigi, Puccinelli Enrico.

La sorte ha favorito il Sig. Lorenzoni ed a lui è stato assegnato il premio.

Varietà

Dimostrare che 2 è uguale ad 1

Infatti $a = b$ $a^2 = a b$

$a^2 - b^2 = a b - b^2$

$(a + b)(a - b) = b(a - b)$

$a + b = b$

$b + b = b$

$2b = b$

$2 = 1$

PICCOLA POSTA

FIRENZE — A. M. — Perchè non si fa più vivo? Almeno con qualche lavoretto, p. c. una dettagliata narrazione della Mostra del Ritratto che dicono stupenda. Saluti cordiali.

ANAGNI — A. P. — Saluti e grazie di tutto.

G. LUCCA. — Grazie abbonamento. Saluti e auguri centuplicati.

NAPOLI — C. d. A. — Idem. Saluti affettuosi.

Freddure

A tavola:

Lui arrabbiato: *Ti rovino*

L'altro con calma: *Tiro acqua!*

**

Il maestro: Perchè lei signorino, ha scritto freddo con l'accento?

Lo scolaro: Perchè papa dice che in questi giorni il freddo s'accentua.

**

Ricardo: Oggi piove a dir otto

Renato: Domani poverà a dir sette.

**

X: Veda P. Ministro quando vogliono il pan fresco c'è — perchè non ce lo danno sempre? è tanto buono.

P. Min. Solo il lunedì il fornaio ce lo manda. Gli altri giorni è impossibile

X: Allora il lunedì faccia fare una buona provvista di pane fresco per distribuircelo durante tutta la settimana.

Papere !!...

In teatro: « Portate il castello al corpo di... »

A scuola di latino: « Maria et flumina » e lo scolaro svelto traduce: « Maria e Filomena ».

Un altro: « Tra le lettere filosofiche di Cicerone notiamo quelle a.... Bacone ».

A scuola di matematica: « Sia il triangolo A B C D che... » « Come si fa ad abbassare la perpendicolare dal punto O al segmento A B? domanda il professore; e lo scolaro: « Si abbassa la perpendicolare, signor professore ».

A ricreazione: « Non trèmere »

« Che bel personaggio che ci ha quel giovane »

« Bada che mi scappeggia! »

« Il consecutio tempòrum »

etc etc etc....; il resto a un'altra volta !!...

PITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana

S. Carlo Borromeo e i suoi tempi

Cont. e fine

Col Petrarca e col Boccaccio si giunge al Rinascimento, epoca, in cui parve rinascere la civiltà di Grecia e di Roma. Grande fu in quell'epoca l'ardore degli studi classici e mentre da una parte famosi eruditi, imitando il Petrarca e il Boccaccio, spendevano la vita nella ricerca e nello studio dei codici, dall'altra principi e ricchi privati facevano a gara nel promettere premi e stipendi a chiunque si rendesse benemerito degli studi. Così papa Nicolò V gli Aragonesi, i Duchi di Ferrara, Ludovico il Moro e Cosimo e Lorenzo dei Medici soprattutto.

Figlio legittimo di questo movimento letterario il 500: il secolo di Lutero e di S. Carlo; della Riforma Protestante e del Concilio di Trento: dell'Ariosto e del Tasso.

Il Rinascimento come aveva avuto un'influenza sulla perfezione della forma, l'ebbe pure sui sentimenti e sui costumi. La licenza più sfrenata e l'indifferenza religiosa si erano fatto largo in tutta Europa.

Ciò non poteva non avere le sue conseguenze. Dapprima la marina brontolò, quindi la voce dei popoli demoralizzati si fece sentire più alto, infine scoppiò la ribellione. La riforma luterana fu preparata dal rinascimento e dalla cultura delle idee pagane, e fu fortuna per i popoli latini che indifferenti anch'essi in materia religiosa rimasero indifferenti anche in materia protestante. Forse fu consiglio della Provvidenza che si serviva di un male per allontanarne uno peggiore. La letteratura specchio fedele dei sentimenti e dei costumi dei popoli, al principio del 500 rispecchiò la rilassatezza morale dei popoli. Il Guicciardini e il Machiavelli bandirono una politica che guarda solo al fine e non si cura del mezzo: l'Ariosto non bada che a piacere e i novellieri e poeti osceni, che sorgono a iosa, par che non cerchino altro che imitare e superare le lascivie dei pagani. Esempio fra tanti l'Aretino, che a tutti sovrasta per infamia: vergogna, al dir del Balbo, del secolo che lo soffersse, lodò, pagò, e chiamò divino. E la letteratura paganesca, perchè paganesca la società: ma non poteva tardare il rimedio. La storia è una catena di cause ed effetti e come la rivoluzione protestante e la letteratura della prima metà del 500 erano conseguenze del Rinascimento, così (sembra un paradosso) S. Carlo e il Concilio di Trento furono figli della Riforma, della rilassatezza dei costumi e delle idee del tempo.

Le rivoluzioni o abbattano o rafforzano le istituzioni contro cui sono fatte. La Riforma, per le assicurazioni di Cristo a Pietro, non potendo abbattere la Chiesa Cattolica, la rafforzò. Dopo di essa e a cagione di essa il Concilio di Trento, S. Carlo, e le grandi istituzioni religiose e conseguenza di tutto ciò una riforma in retto senso dei costumi e conseguenza di questa riforma dei costumi un

miglioramento nell'arte e nella letteratura. Difatti nella 2° metà del 500 la libertà della vita e del pensiero si va moderando o almeno non si manifesta colla spudoratezza di 50 anni prima. Gli scrittori diventano più gravi e più seri, cessa la voglia di unicamente ridere e di unicamente godere, le popolazioni ridiventano più cristiane, e più cristiani spesso sono i soggetti della letteratura. Al Machiavelli e al Guicciardini succedono il Paruta e il Botero: all'Orlando l'Angeleide, le Rime spirituali del Fiamma, le Lacrime di S. Pietro, la Gerusalemme Liberata.

Questa riforma della letteratura e della società fu lo scopo a cui mirava l'anima grande di S. Carlo ed ei cercava di ottenerla, come più volte abbiamo detto, per mezzo dell'educazione e dell'istruzione della gioventù, e con tutte le opposizioni, che le buone idee trovano sempre, fece molto.

E dai rinnovati sentimenti cristiani, dalla riformata letteratura e dalla rinnovata serietà dei costumi e degli studi trassero impulso anche le arti e le scienze. Alle forme del Classicismo gli artisti seppero unire il concetto religioso e cristiano e le scienze cominciarono quello sviluppo, che ancora continua e che apporta tanti comodi alla società. Inizio principale di questo sviluppo scientifico gli studi e le scoperte di Galileo e della sua scuola, che fin da quei tempi cominciava a produrre frutti; uno dei quali, il più grandioso forse del tempo, si maturava qui a Mondragone.

Non dovete pensare, o signori, che Mondragone sia sempre stato quello che era una sessantina di anni fa: un palazzo grande, maestoso quanto volete, ma un palazzo abbandonato, in cui non crescevano che pruni e sterpi. Nel sec. XVI era poco meno che una reggia, con tutti gli sfarzi e le comodità dell'epoca, ove abitavano papi e cardinali si ricevevano sovrani e ambasciatori, si discutevano e si decidevano le più alte faccende di Stato. Gregorio XIII, Boncompagni, preferiva a tutte le altre villeggiature la dimora in questo palazzo e le passeggiate a piedi, a cavallo, in lettiga nei suoi ameni dintorni erano il suo grande diletto, la sua più grande distrazione. In questa sala egli firmò, presente il Card. Borromeo, come è tradizione, la celebre Bolla — *Inter gravissimas pastoralis officii nostri curas* — con cui riformava il Calendario Giuliano e metteva in più perfetta concordanza la terra col cielo.

Le idee del Borromeo non erano errate: soda istruzione, seria educazione, rettitudine di pensiero, volontà di agire, sono le cose che possono formare la felicità dei popoli!

PROGRAMMA

della Festa del Patrocinio (7 Maggio)

- 7.30 — Ufficio della B. V. M. Messa di S. E. il Cardinal V. Vannutelli — Comunione generale.
- 10.30 — Messa Cantata — Amministrazione della S. Cresima.
- 12 — Concerto — Pranzo.
- 17.30 — S. Rosario e Benedizione solenne.